

Gazzetta del Sud 13 Giugno 2020

Sequestro di beni al clan dei Mazzei

CATANIA. I finanzieri del Comando provinciale di Catania hanno sequestrato beni per un valore complessivo di 335 mila euro, riconducibili a Gioacchino Massimiliano Intravaia, ritenuto dagli inquirenti un soggetto vicino al clan Mazzei, (i c.d. “carcagnusi”), e di sua moglie Concetta Simona Mazzei, figlia del capo storico del clan Santo Mazzei e sorella di Nuccio Mazzei. I beni sequestrati sono tre appartamenti, un bar, con tutti i relativi beni aziendali, e disponibilità finanziarie. Le indagini condotte dai militari hanno evidenziato che i coniugi, negli anni dal 2000 al 2016, non avrebbero avuto entrate reddituali sufficienti a giustificare le spese correnti e l'acquisto dei beni sottoposti a sequestro.

Secondo gli inquirenti il patrimonio sarebbe stato acquisito con denaro ottenuto tramite le attività criminali di Intravaia. Quest'ultimo è stato coinvolto, in un recente passato, in diverse vicende giudiziarie. Nel 2014 è stato destinatario di una ordinanza di custodia cautelare in carcere per la sua partecipazione (fino al 2012) all'associazione mafiosa dei Carcagnusi e per l'ipotesi di intestazione fittizia di beni. L'ipotesi associativa è stata validata dal giudizio del tribunale del Riesame poi seguito da una condanna, non ancora definitiva, a undici anni di reclusione. Nel 2015, a Intravaia arriva un'altra ordinanza di custodia cautelare in carcere per la sua affiliazione al clan di Santo Mazzei (dall'aprile del 2014 al gennaio del 2015) e per un'ipotesi di intestazione fittizia di beni. Per questi reati è stato rinviato a giudizio. Da questi episodi sarebbe anche emerso il suo legame con affiliati di spicco della consorteria mafiosa. Non solo rapporti di parentela con i reggenti del clan ma anche il suo ruolo al fianco di Santo Mazzei nella gestione del gruppo mafioso. Intravaia, infatti, avrebbe sostituito il suocero durante i periodi di carcerazione occupandosi del traffico di stupefacenti, partecipando a riunioni riservate in cui si discuteva della sussistenza e del consolidamento della compagine criminosa: dalla gestione della cassa del clan alle punizioni per gli affiliati ritenuti colpevoli di qualche mancanza nei confronti del clan. Intravaia avrebbe dimostrato anche capacità di sapere interagire con esponenti di altri sodalizi per la cura di affari comuni.

Orazio Caruso